

## La morte di padre Tarcisio Stramare, biblista, mariologo e josefologo di fama internazionale

Giuseppe Attilio Mattanza\*



All'indomani della solennità di san Giuseppe, il 20 marzo 2020, all'età di 91 anni è morto Padre Tarcisio Stramare. La data non è casuale essendo stato lui il più grande josefologo dei nostri tempi. La Provvidenza divina ha permesso che passasse in terra l'ultima solennità del santo a lui così caro.

Chi scrive ha avuto la grazia di conoscerlo; infatti, alcuni anni fa, ebbi l'onore di incontrarlo e parlargli in occasione della preparazione della tesi di dottorato su san Giuseppe ricevendone preziosi consigli e direttive. Restai colpito dalla sua profonda cultura, ma anche dalla sua umiltà, dalla capacità di dialogo e di ascolto, qualità oggi abbastanza rare in uomini di una certa levatura e importanza.

---

\* Parroco a Tignale sul Lago di Garda, è rettore del Santuario di Montecastello e autore dello studio *San Giuseppe, capo della Santa Famiglia, nel magistero pontificio da Pio IX ai nostri giorni. L'importanza di San Giuseppe per la figura del padre di famiglia* (Lugano-Siena 2019). E-mail: ga.mattanza@gmail.com.

Padre Tarcisio era nato a Valdobbiadene (Treviso) il 14 settembre 1928. Nel 1940 entra nella congregazione degli Oblati di san Giuseppe, fondata dal Vescovo piemontese san Giuseppe Marelli (1846-1895). Viene ordinato il 6 luglio 1952, frequenta l'Università Gregoriana e successivamente il Biblico per laurearsi in Sacra Scrittura. Nell'agosto 1958 diventa membro del Capitolo Generale e insegna al neo Pontificio Istituto Pastorale eretto da Pio XII. Per diversi anni è stato professore di Sacra Scrittura al Seminario Regionale "La Quercia" a Viterbo, alla Facoltà Teologica "Marianum" e al Centro diocesano di Teologia e di formazione dei laici all'Apostolato, a Roma. Ha collaborato con "L'Osservatore Romano" e con numerose riviste bibliche e teologiche. Docente di Sacra Scrittura anche alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, ha curato la rubrica "Liturgia di domani" a Radio Vaticana, collaborando poi con Telepace e con la Rai. Nel 1973 è stato nominato addetto alla Pontificia Commissione per la Neo Volgata. Nel 1981, viene eletto Direttore del Movimento Giuseppino, per il quale si prodiga promuovendolo attraverso la stampa, libri, internet e la partecipazione a tutti i «Simposi internazionali su san Giuseppe»<sup>1</sup>, dei quali sarà coordinatore per molti anni. Nel 1982 è divenuto socio della Pontificia Accademia Theologica e Consultore della Congregazione per le Cause dei santi. Nel 1984 è stato esaminatore apostolico del Clero Romano. Nel 1991, fino al 2005, riprende l'insegnamento presso l'Università Urbaniana. Si allontana da Roma nel 2013 per ritirarsi nella Casa di Riposo Mons. Marelli in Asti, con lunghe parentesi a Imperia, da dove era partito e dove muore.

In un colloquio con lui, mi confidava essere stato il primo collaboratore che san Giovanni Paolo II scelse per la stesura dell'Esortazione apostolica *Redemptoris Custos*, che illustra in modo mirabile il ruolo di san Giuseppe nel mistero della Redenzione, e che venne edita nell'agosto del 1989. Infatti, la maggior parte della sua vita padre Stramare l'ha dedicata agli studi sulla figura di san Giuseppe, grande santo che, come afferma la *Redemptoris Custos*, «[...] è stato chiamato da Dio a servire direttamente la persona e la missione di Gesù mediante l'esercizio della sua paternità: proprio in tal modo egli coopera nella pienezza dei tempi al grande mistero della redenzione ed è veramente ministro della salvezza»<sup>2</sup>.

Con i suoi numerosi scritti e ancor più abbondanti interventi radiotelevisivi, padre Stramare ha dato un contributo straordinario alla conoscenza e alla riscoperta di san Giuseppe sotto molteplici aspetti, in particolare per il rapporto specialissimo che lo lega come sposo verginale di Maria al piano divino dell'Incarnazione<sup>3</sup>. Padre

<sup>1</sup> Iniziati nel 1970, i Simposi su san Giuseppe superano oggi la decina. I rispettivi *Atti* sono pubblicati simultaneamente nelle riviste *Estudios Josefinos* e *Cahiers de Joséphologie*, indispensabili per una seria consultazione su ogni argomento giuseppino. Non dovrebbero mancare in nessuna biblioteca teologica.

<sup>2</sup> RC, n. 8.

<sup>3</sup> T. STRAMARE, *Gesù lo chiamò Padre. Rassegna storico-dottrinale su san Giuseppe*, Città del Vaticano

Stramare, poi, era particolarmente illuminante quando parlava di cosa avesse da dire al mondo, ieri e oggi, la paternità di san Giuseppe. Insisteva proprio sulla necessità di riscoprire degnamente san Giuseppe, senza il quale è impossibile riscoprire la figura del padre, in questa società, riconosciuta ormai da molti, «orfana di padri»<sup>4</sup>.

Nella sua ultima intervista, pubblicata sul numero di marzo della rivista “il Timone”, in un articolo dal titolo *Chiamato a essere padre di Dio*, padre Stramare confidava anche un piccolo retroscena sulla stesura della *Redemptoris Custos*, a partire dalla scelta del titolo che venne personalmente voluto da san Giovanni Paolo II, nonostante lui ne avesse proposto un altro. «Ma perché è stato preferito “custode”? Quel titolo [...] afferma Stramare] esplicita fin da subito il cuore dell’esortazione apostolica, incentrata appunto sul ministero di san Giuseppe nell’opera della Redenzione [...]. In apparenza “custode” sembra diminuire l’autorità di san Giuseppe perché i Vangeli lo chiamano “padre di Gesù”»<sup>5</sup>, ma aggiunge Stramare: «Sottolineare la custodia significa sottolineare il servizio, in quanto la vita non è nelle mani dell’uomo bensì in quelle di Dio. È Dio che infonde l’anima, Lui è la causa, l’uomo lo strumento. E quindi, per far capire questa verità, è più appropriato mettere in luce che l’uomo è custode di qualcosa, qualcuno, che è proprietà di Dio, vita inclusa. La custodia, dunque, non solo non esclude i diritti paterni, ma è fondamentale per comprendere cosa debba essere la paternità. San Giuseppe è stato vero padre perché vero custode, portando a compimento il progetto che Dio ha sull’uomo»<sup>6</sup>, ha custodito, educato e amato il Figlio che la Santissima Trinità gli aveva affidato<sup>7</sup>.

Proseguendo nel suo percorso di studio e rivalutazione di san Giuseppe, in un

---

1997, 5; «Nella mia esperienza di docente mi accade sempre più spesso di notare la meraviglia degli alunni dei corsi teologici al solo nominare l’Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* di Giovanni Paolo II, edita solamente nel 1989, e quindi ancora a portata di memoria d’uomo. “Esiste un documento del Magistero su San Giuseppe? Mai sentito!”. Questa la loro reazione. Ciò significa che non ne hanno parlato né il parroco, né il catechista, né il predicatore, né il teologo più di moda. Silenzio su tutta la linea, dunque, in perfetta sintonia con colui che è ritenuto il Santo del... silenzio!».

<sup>4</sup> F. BELLETTI, *Essere padri, aspetti esistenziali, emozionali e relazionali della paternità*, Cinisello Balsamo 2003, 28-29: «[...] la rivolta antiautoritaria della seconda metà del ventesimo secolo ha certamente ferito in modo grave l’idea stessa di paternità, rinnegando in modo indistinto sia gli aspetti negativi che le valenze positive di essa; la giusta rivolta contro l’autoritarismo e il potere dittatoriale paterno, collegato anche all’emergere, per la prima volta nella storia, di una rivolta radicale dei giovani verso gli adulti (Sessantotto francese e americano, soprattutto nella fase iniziale dei moti), ha coinvolto anche la “funzione di autorità”, vale a dire la responsabilità di porsi come “guida e orientamento” nei processi educativi, integrando il codice “materno” della cura e della donazione con quello della responsabilità e della normatività; si potrebbe dire, metaforicamente, che nel tentativo di uccidere il “padre padrone” è stato gravemente ferito anche il “padre”, senza aggettivi».

<sup>5</sup> E. DOVICO, *Chiamato a essere padre di Dio*, in il Timone XXII (2010) 46.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 47.

<sup>7</sup> Padre Stramare fu convinto assertore della superiorità di san Giuseppe nei confronti degli altri santi: «Non esiste nessuno né in terra né in cielo, eccetto Maria, che possa vantare qualifiche superiori», T. STRAMARE, *San Giuseppe nella storia della salvezza*, Torino 1993, 104.

suo libro di meditazioni, padre Stramare, evidenziava come, «Pronunciando il nome di Gesù, san Giuseppe proclama al mondo la presenza e la missione del salvatore, divenendo di fatto il primo annunciatore del Vangelo, che è salvezza. Quante volte san Giuseppe avrà pronunciato nella sua vita il nome di Gesù, come pure quello di Maria! Coloro che insistono sul fatto che i Vangeli non ci riportano nessuna parola di san Giuseppe, come pretesto per accantonarlo, non possono negargli di aver pronunciato almeno due parole, che sono proprio i nomi delle persone più grandi di questo mondo. Ebbene, queste due parole, [...] hanno riempito il silenzio della vita di san Giuseppe [...] Gesù e Maria!»<sup>8</sup>.

Queste espressioni ci dicono un altro aspetto fondamentale della teologia josefina di padre Stramare, quello che fa riferimento alla Santa Famiglia di Nazaret: la cosiddetta Trinità terrena, che ha in Gesù, vero Dio e vero uomo, il punto d'unione con la Trinità celeste. A questo riguardo padre Stramare affermava: «Se ci chiediamo, infatti, dove e meglio la Santissima Trinità si rispecchi sulla terra, la risposta non può essere che una: nella Santa Famiglia, formata dalle tre persone: Gesù, Giuseppe e Maria»<sup>9</sup>. Riprendendo poi alcuni autori antichi metteva in evidenza come il ruolo di san Giuseppe fosse per analogia, collegato allo Spirito Santo, il quale è come il cuore fonte della vita, che nutre e vivifica il corpo, così san Giuseppe ha nutrito, facendo crescere il bambino Gesù, e manifestandosi agli occhi del mondo come principio della sua vita<sup>10</sup>. Tuttavia, richiamava anche la relazione di san Giuseppe con la figura del Padre celeste riprendendo l'analogia dell'ombra: oggi frequentemente applicata, «l'ombra del Padre» appunto. Citando il cappuccino Louis-François d'Argentan (1615-1680) era d'accordo nell'affermare che: «Dire che san Giuseppe è l'immagine di Dio Padre è troppo; ciò non appartiene che al suo Figlio unico. Ma dire che egli è l'ombra di Dio Padre, è parlare bene; questo appartiene solo a Giuseppe, è la sua gloria, il suo privilegio, il suo carattere particolare»<sup>11</sup>.

Concludo testimoniando come la personalità di padre Stramare è così ricca e poliedrica che le riflessioni sopra fatte non sono altro che un piccolo e umile contributo con il fine di farlo conoscere anche nell'ambito della nostra Facoltà di Teologia di Lugano. L'augurio è quello che, nella formazione teologica, si possa tener conto anche di questo autore e della mole di studi e pubblicazioni che lascia in eredità al mondo intero. Per questo sono certo che san Giuseppe, patrono anche dei moribondi, non ha fatto mancare il suo patrocinio a questo figlio che tanto lo ha onorato, fatto conoscere e amare.

<sup>8</sup> T. STRAMARE, *Il mese di marzo dedicato a San Giuseppe*, Camerata Picena 2004, 105.

<sup>9</sup> T. STRAMARE, *San Giuseppe. Fatto religioso e teologia*, Camerata Picena 2018, 407.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.*, 415.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 416.